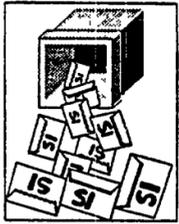


Stavolta è vittoria



La gente del Nord ha sconfessato il leader leghista ed è andata compatta ai seggi per votare sì. Il senatore non ci sta e commenta: «Era solo un trucco. Per il referendum sono andati alle urne anche i mafiosi»

I «lumbard» alla prima sconfitta

Bossi abbandonato accusa: «È tutta colpa di Craxi»

Il Nord leghista, federalista e antipartito ha fatto a meno di Umberto Bossi, senatore della Repubblica e «re» dei lombardi. Le truppe del Carroccio hanno disatteso le indicazioni del capo. Si sono recate in massa alle urne e vi hanno depresso un «sì» inequivocabile. Lo hanno fatto senza eccezioni: la vecchia capitale del leghismo, Bergamo, e la nuovissima roccaforte, Valenza Po. Un brutto scivolone, per il leader.

tutta Italia». Finalmente, Bossi ha ripreso il suo tono, la sua grinta, la sua autorità di capo riconosciuto e temuto. Ma attorno a lui non c'è nessuno. Lo stato maggiore del partito gli ha lasciato volentieri proscribere e scendere. La sede della Lega, in piazza Massari, è un via vai di giornalisti che cercano lo sconfitto. Lui, Bossi, fuggirebbe volentieri ma non può. Deve rispondere, è costretto a fuggire. Conto sulla benevolenza che si riserva ai parenti in lutto stretto.



Umberto Bossi, accanto, una manifestazione della Lega lombarda

ANTONIO DEL GIUDICE

MILANO La cravatta attorcigliata alla mano destra, Umberto Bossi sta davanti alle telecamere come davanti al boia. Si vorrebbe mangiare le mani, e invece è costretto a tentare scampie di circostanza. Ogni tentativo è un ghigno malinconico. Il successore di Alberto da Giussano non veste bene l'armatura del politico navigante, capace di trovare una piega positiva anche nell'evidenza della sconfitta. A lui sta bene l'invettiva, l'amatema, lo scriverio. Fa sincera tristezza vederlo mentre si arrampica sugli specchi, mentre si industria di rovesciare un risultato che non lascia molte possibilità di interpretazione. Sentiamo, l'argomentazione forte del Senatore. «Craxi ci ha invaso il campo e ci ha disattivato. L'astensionismo doveva essere solo della Lega. Noi soli contro il sistema dei partiti. Craxi ha reso irrisolvibile questa nostra posizione. Per cui, alla fine, noi stessi abbiamo dovuto lasciare libertà di coscienza ai nostri elettori».

comportato come un gregario di coloro (la Dc e il Psi) che disegna come i peggiori responsabili dello «stato accentratore e mafioso». Prima ha urlato ai quattro venti la scelta astensionista e l'invito ad andare al mare. Poi, preso da un terribile presentimento, ha ripiegato sulla «libertà di coscienza». Contorsioni a parte, la sua gente ha sentito che parlava prima come Craxi e poi come Forlani. Non c'è male, per un capopopolo antistemma e antipartito. Adesso, a frilata latta, il Senatore riprende i toni da crociata contro tutto e contro tutti. Forse conta sul fatto che la gente ha memoria corta. Forse muove all'attacco per non essere travolto dai suoi avversari interni. Forse riprende a urlare per sentirsi ancora capo. E per convincere il mondo che questo «tradimento» non inciderà nel rapporto fra chi sta sul Carroccio e chi lo segue a piedi.

È possibile che, fra un mese o fra un anno, la Lega torni a essere lo spauracchio dei partiti. Per l'oggi, abbiamo di fronte un Bossi delirante dalla sua base elettorale. Un elettorato che, a torto o a ragione, ha colto nel quesito referendario un segno di cambiamento. Un Bossi che non è riuscito a stare in sintonia con gente che lo ha sempre seguito senza obiezioni e senza condizioni. Il feeling si è rotto assai prima del previsto. Il carisma scricchiola da tutti i lati. La solidarietà del gruppo dirigente latita.

Nella casa delle Leghe, Umberto Bossi continua per ore la sua solitaria conferenza stampa. Sembra un disco incantato. L'intrusione di Craxi. La gente che non ha creduto alla indicazione salvifica. La voglia di cambiamento che pur si coglie nell'esito del voto. Nonostante il referendum sia figlio della partitocrazia, dei trucchi e del mascheramento dei partiti di Roma. L'unica strada vincente è quella della Lega. Da domenica si ricomincia a stravincere. Per ogni telecamera e per ogni giornalista, il leader ripete la sua litania fino alla noia. Può darsi che il futuro dell'Italia sarà quello che lui ci disegna. Può darsi. Ma questo lunedì non è proprio una giornata da mettere nell'album per i posteri.



Miglio attacca: «Un voto contro la partitocrazia»

L'astensionismo propagandato dal Psi e dalle Leghe ha perso. Ma Gianfranco Miglio, politologo di chiara fama, padre nobile del pensiero leghista, non si sente sconfitto. Non solo perché lui a questo referendum ha sempre creduto ma anche perché — dice — conferma la forza e le ragioni del movimento autonomista. «È stato un referendum contro la partitocrazia: il risultato è un segnale preciso».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Il referendum ha vinto. L'appello all'astensione lanciato da Bossi — «No rafforzato» — è caduto nel vuoto. E chi al mare — come suggeriva il senatore — è andato, evidentemente è partito dopo aver depresso la sua scheda nell'urna. A Bergamo, Brescia, Varese, province simbolo della forza del Nord, la percentuale dei votanti è stata nettamente al di sopra della media nazionale. Gianfranco Miglio, simpaticante ed ideologo del movimento autonomista e — insieme — sostenitore convinto del referendum e del Sì, non si sottrae alla valutazione del voto.

«L'elettore leghista, però, alle urne c'è andato. E, stando ai dati, ci è andato in massa. Ci è andato perché sentiva che questo referendum, pur modesto, andava nella stessa direzione in cui si muovono loro, gli elettori leghisti: il cambiamento totale del sistema, il rifiuto della partitocrazia. E alle urne ci sono andati, naturalmente, in modo spontaneo. Questo voto avrà ripercussioni sulla strategia della Lega?»

Allora, professor Miglio, chi ha perso? Bossi, la Lega, o tutti e due? Nelle ultime settimane il referendum è venuto mutando il suo significato. Attenuato il significato specifico, è andato assumendo i connotati di referendum contro la partitocrazia. La gente è andata a votare dando a questo suo gesto un significato di ostilità nei confronti del sistema dei partiti. Sconfitta è la partitocrazia, non quella del No.

«Ma la Lega, ai massimi livelli, si è spesa per il «No rafforzato», cioè per l'astensione. Perché? Non ha sfidato gli umori della società, e anche quelli del suo elettorato? I dirigenti leghisti si sono comportati così perché pensavano ad uno sforzo inutile, ritenevano che non si sarebbe raggiunto il quorum. Non ci sono vinti. C'è solo un grande avvertimento per la partitocrazia: «questo è quanto sia montando nell'opinione pubblica». Ciò è con-

fermato dal diverso atteggiamento degli italiani. C'è un'Italia che si è dimostrata tiepida verso il referendum perché intuisce che il sistema perverso è quello che le consente di campare e sopravvivere e c'è un'Italia che si è mostrata entusiasta di votare Sì. E l'Italia che paga le spese del sistema.

Ma per Bossi questo voto è una sconfitta. Neanche per sogno. La sua tesi era semplice: siamo sprecando energie per un cambiamento marginale, teniamoci per battaglie più serie.

«Non è un comportamento grave, il segno di una situazione che sfugge di mano? No, è grave per gli altri partiti. Perché dà un'idea di quella che sarà la spinta antisistema del popolo leghista alle prossime elezioni. La differenza con le posizioni di Dc e Psi è evidente. Loro hanno boicottato il referendum perché la preferenza unica crea grosse difficoltà all'emergere dei grandi notabili. Con tre, quattro voti di preferenza, in ogni zona della circoscrizione si presentava un notevole accompagnato da una schiera di aiutanti. Adesso i grandi capi saranno costretti a misurarsi coi sottocapi: sarà una lotta durissima.

«Quale scenario prevede per questi partiti? In che il molto organizzati e disciplinati come quello comunista Miglio continua a chiamarlo così, ndr è da pensare che la distribuzione delle preferenze avvenga come in passato, disciplinatamente. Negli altri, invece, — è il caso della Dc — la disciplina funzionerà solo in parte. E si innescheranno mischie mortali e certi grossi capi faranno fatica ad emergere. Ci sarà un rimescolamento delle carte.

«Uno scenario che vale anche per la Lega? No, per la Lega Lombarda non vale. Non è ancora un partito organizzato e strutturato. La lotta tra capi e sottocapi non preoccupa Bossi che può contare sull'adesione e sulla disciplina spontanea.

«Bossi, però, una decina di giorni fa si mostrava inquieto sostenendo che, referendum o no, i partiti avrebbero comunque trovato il modo di cambiare le carte. Cosa teme la Lega? I grandi partiti si preparano a varare leggi elettorali maggioritarie, a introdurre i collegi uninominali, in modo da schiacciare i partiti minori. La Dc spera di convincere anche i comunisti. E non dovrebbe essere difficile. Il ragionamento è semplice: «Vinciamo noi e voi e mandiamo a casa tutti gli altri». La Dc poi sta da tempo studiando la riduzione dei collegi per mettere in difficoltà l'odiato nemico che, per loro, è la Lega. Una legge elettorale così concepita sarebbe una legge liberticida. Ecco perché era così inquieto Bossi. Noi, comunque, ci occupiamo di cose molto più importanti di queste. Per cacciare la Dc dal potere la lotta sarà molto dura.

Nella regione bianca il più alto afflusso alle urne. Record a Padova Veneto da primato, alle urne il 73,8%

Veneto sul podio del voto: il 73,8% degli elettori è andato alle urne, più che in ogni altra regione d'Italia. Un altro primato per Padova. Con il 79% è la città che ha maggiormente risposto al referendum. È sceso in campo, massiccio, il mondo cattolico, dalle associazioni alle diocesi. Nella Dc profonde spaccature «trasversali», molti dorotei si sono espressi per il «sì». Telegramma di congratulazioni di Occhetto al Pds.

segretario del Pds, che ha appena ricevuto un telegramma di congratulazioni per «lo splendido successo del referendum nella tua città» da Achille Occhetto. Con la preghiera di estenderle «a tutti i cittadini, i compagni, le personalità della politica, della cultura, del mondo cattolico». Detto, fatto. Armano sottolinea il peso che hanno avuto «l'associazione laico e cattolico in particolare, gli atteggiamenti della Diocesi, il ruolo di singole personalità della politica, della cultura, dell'Università».

più sensibile alla cultura ed all'innovazione». Tutti assieme, in effetti, dal settimanale diocesano «La difesa del popolo» al quotidiano locale, dagli artigiani ai professori universitari, dal comitato provinciale della Dc al Pds. Tutti o quasi. Perché nella Dc, rinfaccia Gottardo, «son rimasti dall'altra parte quelli del vecchio apparato doroteo».

Padova, con percentuali di votanti altissime ovunque, sempre abbondantemente sopra il 70%, con punte particolari a Treviso (77,2 in città), Rovigo (76,3), Vicenza (quasi il 75). In Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige un po' meno. C'è qualche eccezione, naturalmente: come la provincia di Belluno col 57% (zona di maggior peso socialista), o al nord la bifronte Bolzano, 70,7 nel capoluogo a maggioranza italiana, 58,8 nelle valli a prevalenza tedesca, e con una Svp agnostica nella quale solo la corrente degli Arbelinheimer aveva optato per il «sì».

Ma la ricetta della partecipazione è simile ovunque. Grande mobilitazione del mondo cattolico, dalle Acli agli scout, spesso con l'intervento diretto dei vescovi. De divisi «trasversalmente» con «è di moda: per il «no» il segretario regionale doroteo Maurizio Crespo, per il «sì» il capogruppo regionale

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. La maglià rosa, i padovani, hanno cominciato ad indovinare domenica pomeriggio, giusto mentre la squadra di calcio rimontava la Barletta e si avviava per la serie A. Non l'hanno più mollata. Lei mattina la sgroppata solitaria, e alla fine il record nazionale: 78,8% di votanti nel capoluogo, 79,1% in provincia (e oltre il 77% di «sì»). Contemporaneamente anche il Veneto strappava all'Emilia Romagna il primato italiano della partecipazione al referendum: 73,8%. Festa grande, dalle 14 di piazza Cavour, a Padova, democristiani e Pds, verdi e cattolici, sindacalisti e commercianti, in un tripudio di vecchi volantini e dichiarazioni al telefono portatile, di «ombre de vin» e comizi improvvisati. «Padova, che nel 1946 vide nel referendum istituzionale prevalere la monarchia sulla repubblica, oggi si è ampiamente emendata», sorride sotto la barba Elio Armano,

«A Padova c'è stata una congiunzione di elementi inimitabili: l'adesione totale del mondo cattolico e di tutte le categorie economiche e produttive nella zona del Veneto».

«Il significato del voto — commenta il sindaco di Bologna — è chiaro e semplice: i cittadini elettori hanno deciso che vogliono decidere e non più delegare. Hanno detto che sono stanchi di un sistema elettorale che non permette di scegliere maggioranze e governi stabili, vincolati non dalle oscillanti preferenze di questo o di quel partito, ma degli elettori stessi. Ora è stato fatto il primo passo per moralizzare una vita pubblica che andava sempre più degradando. Ora bisogna fare gli altri».

Mauro Zani, segretario regionale del Pds, non ha dubbi: «Bisogna fare tesoro di questo risultato: c'è stata una reazione civile ad uno dei più insidiosi tentativi di rendere la politica patrimonio privato di gruppi di pote-

Soddisfazione dal Comune, dal Pds, dagli industriali. E anche dalla Curia fanno capire che...

Così l'Emilia risponde alle attese: 96% ai sì

Ha votato il 71,7 per cento degli elettori; al «Sì» è andato il 96,1 per cento. L'Emilia Romagna ha portato tutta la sua dote. Superata ogni aspettativa. Soddisfazione tra i promotori del referendum: «Sensibilità e maturità politica». Commenti positivi anche tra le altre forze della società, dagli industriali alla Curia. Zani (Pds): «Il paese ha a disposizione una nuova risorsa democratica». Imbarazzo nel Psi.

to di rilievo è che hanno votato per convinzione sul quesito e non per appartenenza di partito, disattendendo le indicazioni di Craxi e di Bossi. Un voto che dimostra la voglia di riforme istituzionali». Per Stame dice che quello di Craxi è stato uno sbaglio perché mette in guardia dal rischio che il risultato si trasformi in uno «scontro politico e in una battaglia contro il Psi».

re e di oligarchie partitiche». Ai socialisti dice che questo «non era un referendum contro il Psi» e che se in parte lo è diventato ciò è dovuto essenzialmente a chi in quel partito «ha dato l'impressione di voler sequestrare il tema istituzionale». Il segretario del Pds sottolinea anche che dopo questo referendum il paese ha a disposizione una nuova «risorsa democratica; forze diverse hanno comunicato tra loro per dare voce ad un impegno civile dal basso». Per Zani questo è un rapporto che «non va perduto, ma coltivato ed arricchito». «Soddisfattissimi» gli imprenditori che si sono schierati sul fronte del «Sì». Il presidente dell'Assindustria, Gianandrea Rocco di Torrepadula, afferma che «è la vittoria delle persone di buon senso e ciò dimostra che quando si affronta un tema serio e visibi-

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. L'Emilia, la «rossa», non ha deluso. Ha capito che la posta in gioco era alta ed è andata alle urne in massa e per votare «Sì». Gli elettori che hanno partecipato al voto sono stati il 71,7 per cento. Quelli che hanno votato a favore del «Sì» sono stati il 96,1 per cento; il 3,9 ha detto «No». Delle province quella che ha votato di più è stata Reggio Emilia (75,2 per cento). Tra le città capoluogo il primato

tocca a Modena con il 75,7 dei votanti; Bologna è al 72,7 per cento. Naturalmente c'è grande soddisfazione tra gli esponenti del comitato promotore del referendum. «Un risultato che va al di là di ogni aspettativa» è il commento di uno di loro, il politologo Federico Stame. «Gli italiani si sono dimostrati persone intelligenti e mature e hanno capito che questa era una cosa importante. L'altro fat-

to di Modena con il 75,7 dei votanti; Bologna è al 72,7 per cento. Naturalmente c'è grande soddisfazione tra gli esponenti del comitato promotore del referendum. «Un risultato che va al di là di ogni aspettativa» è il commento di uno di loro, il politologo Federico Stame. «Gli italiani si sono dimostrati persone intelligenti e mature e hanno capito che questa era una cosa importante. L'altro fat-

Contro la politica sanitaria del governo il Partito Democratico della Sinistra promuove la raccolta di firme

per abolire i tickets per impedire il passaggio all'assistenza indiretta che costringerebbe i cittadini a pagare in anticipo l'intero costo delle prestazioni e delle medicine per la qualità ed efficienza dei servizi per l'umanizzazione delle cure per la promozione della salute nei luoghi di vita e di lavoro

Firma anche tu.

Altre tappe della carovana della salute:

- 12 giugno Reggio Calabria
- 13 giugno Catanzaro
- 14 giugno Taranto
- 15 giugno Bari
- 17 giugno Napoli
- 18 giugno Pescara